

La famiglia: luogo primario dell'educazione ai valori umani e alla fede cristiana

prof.ssa Floriana Falcinelli

Si è ritenuto opportuno prendere le mosse dalla considerazione della modificazione che ha subito il concetto di famiglia nel nostro tempo, in cui si ha ormai a che fare con quella che Roberto Galli chiama "costellazione di famiglie", che si differenziano tra loro in ragione della diversità di composizione, di vincoli, di modelli organizzativi ma anche di modelli educativi. Tale modificazione è da interpretare come il risultato di un lungo processo di complessificazione relazionale riconducibile secondo W. Brezinka ai tre problemi fondamentali del nostro tempo, che sono il razionalismo, l'individualismo e l'edonismo. Proprio in relazione a questi tre aspetti bisogna con forza recuperare la famiglia. Prima di tutto perché la famiglia è la manifestazione più compiuta di quella esperienza fondamentale della persona che è la relazione con l'altro.

E. Mounier afferma che "la relazione è il costitutivo stesso della persona". Io non esisto in quanto io, esisto nel momento stesso in cui mi rapporto con te e insieme costruiamo che cosa? Una comunità. La famiglia è una comunità costituita da persone che sperimentano la relazione come elemento fondamentale del bene comune. Gratuità, solidarietà, reciprocità, accoglienza: sono termini che ben si addicono alla famiglia intesa come comunità di persone. Una comunità come sistema relazionale, contraddistinto da vincoli di forte interdipendenza, ma un sistema relazionale non chiuso, un sistema aperto all'ambiente in cui vive.

La dimensione educativa è una dimensione peculiare della famiglia. Essa si caratterizza per alcuni aspetti fondamentali: la progettualità educativa: aiutare una persona a realizzare un percorso di sviluppo compiuto di tutte le proprie potenzialità. Una famiglia costruisce le condizioni perché la persona possa essere messa in condizione di realizzare al massimo tutte le sue potenzialità, coniugando la capacità di accompagnare il processo di crescita con una guida che sia nello stesso tempo autorevole e amorevole. La capacità di una famiglia è quella di non fare, non modellizzare, non imporre.

L'altra dimensione è l'interazione: la famiglia deve essere un sistema relazionale in cui le varie persone che la compongono non sono una separata dall'altra ma sperimentano la reale interazione: interazione uomo-donna, interazione genitori-figli, l'interazione figlio-figlio.

L'altra caratteristica è il divenire: la famiglia è un sistema di persone sottoposto a cambiamenti, conformemente alla crescita dei singoli soggetti, al mutare dei loro bisogni. La famiglia non è qualcosa di statico, qualcosa di dato, ma qualcosa che continuamente diviene.

Infine la dimensione della mediazione: la famiglia ha il grande compito di offrire una mediazione, un'interpretazione, una lettura di significati all'esperienza quotidiana che i figli fanno nel mondo. Bisogna che la famiglia sappia offrire dei sistemi di significato rispetto ad un mondo disorientante. Non è chiudendosi che la famiglia assolve al suo compito di mediazione rispetto alle informazioni che giungono dal mondo che lo circonda, ma aiutandolo a comprendere, aiutandolo ad affinare il proprio senso critico, e aiutandolo ad esprimere con forza le proprie posizioni, partecipando attivamente perché qualcosa cambi. In questo senso ritengo molto importante il ruolo di alcune associazioni di genitori (es. MOIGE, MED) che analizzano ed esprimono critiche nei confronti per esempio dei contenuti proposti dai media.

Un tema centrale per chi si occupa come me di pedagogia e di educazione è quello dei valori. Nessun progetto educativo può essere fatto se non in riferimento a delle scelte valoriali fondamentali.

L'educazione significa relazione, significa comunicazione, che vuol dire mettere in comune delle cose. Poiché i valori non sono qualcosa di astratto, che troviamo come belle parole fissate una volta per sempre, ma si traducono in comportamenti di vita evidentemente i valori si comunicano attraverso azioni ispirate ad essi, e comportamenti di vita coerenti ad essi.

Quindi comunicazione, condivisione, esperienza di relazione: la famiglia è sicuramente lo spazio interpersonale dove si percepiscono, ma soprattutto si sperimentano, valori, dove si prende consapevolezza del significato della vita, della fiducia nel futuro.

C'è, dunque, una dimensione educativa propria della famiglia come ce n'è una propria a ciascuna delle agenzie formative. Esse devono condividere un progetto comune, ognuna nella sua specificità.

La famiglia ha il compito di ricarica affettiva, ha la dimensione della sicurezza, è la base sicura da cui muovere per esplorare il mondo. Deve permettere al bambino di costruire nel proprio interno quegli oggetti affettivi buoni per cui può sperimentare senza paura il mondo. La dimensione affettiva della famiglia è la dimensione che permette al bambino di sperimentare prima la dipendenza affettiva ma, attraverso questa dipendenza, la conquista dell'autonomia. I genitori non possono sostituirsi ai figli nelle situazioni di disagio e di conflitto, devono richiamare il loro impegno e la loro responsabilità, non abbandonandoli a se stessi ma con la profonda convinzione che avranno sempre in loro un grande supporto. Aiutarli a gestire il conflitto per elaborarlo e superarlo, vuol dire fare del conflitto un elemento di crescita, di arricchimento, di forza. Il conflitto è elemento fondamentale della relazione, perché ci permette di capire e di andare avanti e quindi di arricchirsi sempre.

La famiglia rassicura e aiuta il soggetto nella maturazione della sua identità sessuale. La famiglia è la sede privilegiata dell'educazione sessuale, dell'educazione alla sessualità, dell'educazione all'amore, perché semplicemente ne è testimonianza.

La famiglia collabora con l'esperienza scolastica, non preoccupandosi troppo degli aspetti didattici o delle scelte contenutistiche, ma di quelle che sono le dimensioni proprie educative e valoriali.

Tutto questo specifico compito educativo della famiglia ha bisogno di una metodologia basata sul dialogo, sull'ascolto, sulla condivisione, sulla reciprocità. L'educazione passa attraverso la relazione profonda, che significa condivisione di emozioni, di sentimenti, di un sentire comune.

Dietro a tutto questo però bisogna che i genitori di oggi recuperino un concetto importante: la relazione educativa, per quanto relazione che nasce dentro una dimensione di ascolto, di reciprocità, di condivisione, è per sua natura asimmetrica. E' una relazione in cui la guida autorevole del genitore deve essere una guida consapevolmente esercitata e condivisa all'interno della dimensione familiare, quindi dalla coppia e da tutti coloro che assumono nella dimensione familiare una responsabilità educativa. Vuol dire che l'adulto deve comunicare non solo con le parole ma con i gesti, con l'amore, con i propri sentimenti, fiducia al proprio figlio, conferma positiva, speranza completa e totale. Ciò non toglie però che ci debba essere, dalla parte del genitore, quello che in termini pedagogici chiamiamo "negazione di comportamento", cioè che ci possano essere dei momenti in cui, di fronte a dei comportamenti non corretti, l'autorità del genitore si esprime. Si parla di "negazione di comportamenti", non di "negazione di persona", per cui ciò che deve essere ben chiaro che il genitore non sta negando il figlio, ma ciò che sta facendo.

L'educazione cristiana non è qualcosa di estraneo, è dentro l'educazione integrale della persona e si colloca chiaramente in questo contesto. Essa può essere orientata ad alcuni obiettivi fondamentali. Almeno tre.

1) aiutare il bambino a superare il proprio egocentrismo e rendersi capace di scelte ragionevoli operate attraverso una crescente capacità critica di fronte a modelli di vita dominanti. Gesù nel Vangelo chiama i suoi discepoli e dice: "lasciate tutto e venite con me"; non chiede di essere tanto accomodanti a ciò che il mondo propone.

2) suscitare nei giovani l'amore per la verità. Questo può essere possibile se riusciamo a sostenere e a sperare per il futuro, ad avere una profonda convinzione nella Provvidenza.

3) sperimentare e condividere delle condotte cristiane orientate all'amore verso Dio e verso il prossimo. L'amore per Dio e l'amore per il prossimo è l'essenza fondamentale che i figli devono sentire da dei genitori cristiani.

Alcuni elementi vanno sottolineati.

L'evangelizzazione e la catechesi: una famiglia deve annunciare al figlio i contenuti della dimensione cristiana, di un'esperienza di vita morale e di comportamenti coerenti autenticamente cristiani. L'idea del modello rimane fondamentale.

Iniziare i ragazzi all'idea dello spendersi per gli altri.

L'opzione di fede è un'opzione personale, e può giungere come conclusione di un processo che ha molteplici componenti, prima fra tutto una formazione integrale della persona che può essere realizzata con l'aiuto della comunità ecclesiale, alla quale appartiene ogni soggetto.